

**Ai Carissimi Presbiteri, Diaconi,  
Religiosi, Religiose, Seminaristi e Fedeli tutti  
della Chiesa di Siracusa**

Siracusa, 14 febbraio 2024 - Mercoledì delle Ceneri

**Messaggio per il Tempo di Quaresima**

Carissimi,

il tempo quaresimale ci invita a intensificare il nostro cammino di conversione e di fede nel Vangelo riponendo maggiore fiducia nella misericordia infinita di Dio, per corrispondere più generosamente e fedelmente alla sua chiamata nella consapevolezza che il suo amore è tutto, può tutto e richiede tutto.

Proseguendo il cammino sinodale della Chiesa – raccogliendo anche i frutti dell'Anno Mariano appena concluso e proiettandoci negli eventi dell'Anno Luciano già iniziato – sosteniamoci nell'impegno di crescita nella fede meditando più profondamente la Parola di Dio per giungere a celebrare con animo purificato e con rinnovato slancio spirituale il mistero pasquale del Cristo Risorto.

Insieme, nello spirito sinodale, camminiamo con fedeltà nell'adempimento della volontà di Dio, con il rinnovamento del nostro spirito e con un più vivo senso di comunione ecclesiale, per ottenere da Dio un più grande dono di grazia e una maggiore comprensione della nostra vocazione cristiana e della nostra missione nel mondo, per poter svolgere un più generoso servizio di carità, di giustizia e di pace nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

In tal modo, il tempo quaresimale ci apre la via del ritorno a Dio, facendoci riscoprire, alla sequela di Cristo Crocifisso e Risorto, il significato profondo della preghiera, il valore salvifico del sacrificio e il ministero più alto della carità che purifica e vivifica.

**1. La preghiera: centro unificante della vita cristiana e della cura pastorale**

La vita del cristiano è Dio solo ed esige, anzitutto, l'incontro nella preghiera che è l'esercizio fondamentale per rimanere nella presenza del Signore.

La preghiera costituisce il centro stabile, perenne e unificante della nostra persona, della nostra vita, di tutte le nostre attività, per rispondere a Dio e raggiungere la santità. La preghiera, innanzitutto, è la parola di Dio rivolta all'uomo ed è la parola dell'uomo che risponde a Dio. Nella preghiera costante, possiamo esprimere il nostro abbandono e il nostro affidamento a Dio che ama, viene incontro, eleva e ci unisce a sé, per poterlo amare con tutto il cuore. In tal modo, tutta la nostra esistenza diventa davvero un incontro con il Signore, un cammino alla presenza di Dio che trasforma la nostra vita nell'atto di fede e di amore.

La preghiera è e rimane sempre parte essenziale, integrante e intima della vita di ogni cristiano e di ogni consacrato. Papa Benedetto XVI, nel contesto di una Santa

Messa con Ordinazioni presbiterali ebbe a dire ai consacrati: «Il sacerdote che prega molto, e che prega bene, viene progressivamente espropriato di sé e sempre più unito a Gesù Buon Pastore e Servo dei fratelli» (Benedetto XVI, *Omelia*, 3.5.09).

Solo nello spirito della preghiera, il servizio alla Chiesa non si riduce a una semplice gestione funzionale e sociologica di un incarico, ma diventa un evento profondamente spirituale, come ha sottolineato ancora Papa Benedetto XVI nel suo primo incontro con i sacerdoti e i diaconi della diocesi di Roma: «Il tempo per stare alla presenza di Dio nella preghiera è una vera priorità pastorale, non è una cosa accanto al lavoro pastorale; stare davanti al Signore è una priorità pastorale, in ultima analisi la più importante» (Benedetto XVI, *Discorso al Clero di Roma*, 13.5.2005).

La preghiera è il lavoro primario di ogni battezzato, perché non è soltanto il nostro mezzo di santificazione personale, ma è anche il nostro servizio nella Chiesa e ci unisce alla missione di Gesù al Padre che salva il mondo.

Volgendo lo sguardo sul mondo odierno e sui terribili scenari di guerra, comprendiamo l'importanza di invocare nella preghiera il dono della pace per tutti, affinché, come insiste Papa Francesco, «siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace», per contribuire a «porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana» (Francesco, *Messaggio per la LV Giornata Mondiale della pace*, 8.12.2021; Idem, *Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della pace*, 8.12.2024).

La nostra preghiera, personale e comunitaria, sia veramente il centro unificante della nostra vita cristiana nella cura pastorale e nell'edificazione del Regno di Dio.

## **2. Il sacrificio come dono e servizio di amore**

La preghiera – vissuta e provata nella fede – diventa un atto di sacrificio che unisce all'offerta di Cristo al Padre per la salvezza di tutta la creazione.

Il sacrificio di Cristo – che il credente deve compiere nella propria vita – non è semplicemente una dichiarazione riguardo a Cristo, ma più radicalmente una rappresentanza e una rappresentazione della “persona” di Cristo, una identificazione con lui, una conformazione con lui (cf. M. Naro, *Martirio, martiri e teologia*, 63).

L'amore per Gesù implica un cammino di apertura totale a lui che è il nostro Tutto. In fondo, il Signore ci chiama a vivere la totalità dell'amore, per far capire che la nostra forza è in Dio solo. Il Signore opera sempre così: dona tutto e chiede tutto, perché, liberi da tutto, possiamo diventare prolungamento nella storia del suo mistero dell'amore che salva e rinnova.

Crediamo nell'amore di Gesù, perché solo il suo amore ci salva e ci permette «di amarci tra noi uomini con lo stesso amore di Dio» (C. Naro, *Sorpreso dal Signore*, 384). San Giovanni Paolo II affermava: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (*Redemptor hominis*, 10). E – come amava dire San Giovanni della Croce – «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (*Parole di luce e di amore*, 57).

L'amore cristiano non è quello che fa le grandi opere, ma è quello che agisce in un rapporto reale di comunione in Dio, anche se non fa nulla di visibile. L'amore di Dio si manifesta attraverso ogni battezzato nel sacrificio, nella sofferenza, nel silenzio, nella preghiera, nel dono di sé, perché è immagine dell'amore crocifisso.

Anche le persecuzioni – dei martiri di ieri e di oggi, cruenti o celate nella calunnia o nella falsità delle opere del male – sono una via privilegiata di santità se vissute in Gesù perseguitato, condannato, morto e risorto. Papa Francesco ha sottolineato che «accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità» (Francesco, *Gaudete et exsultate*, 94).

Abbandoniamoci all'azione dello Spirito Santo, sperimentando nel nostro sacrificio il mistero della Risurrezione di Gesù, «l'ardore eccessivo e la fiamma di amore divino» (*Considerazioni sulle stimmate di San Francesco*, III, in *Fonti Francescane*, 1921), affinché in noi viva solo il Cristo e unicamente il suo amore infinito.

La nostra vita sia un dono di amore testimoniato nella fede e celebrato nella preghiera in unione alla carità di Cristo per la salvezza dei figli di Dio.

### **3. La carità divina fondamento dell'amore del prossimo**

«Il cristiano – afferma Papa Francesco – può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve in qualche modo la visione propria di Gesù» (Francesco, *Lumen fidei*, 21), cosicché possiamo vivere la dolcezza della carità e la gioia del dono. «Tutti noi, tutti, siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova» (Francesco, *Gaudete et exsultate*, 14).

L'amore del prossimo suppone l'amore di Dio e ne è la manifestazione. L'amore di Dio viene prima dell'amore del prossimo non solo per dignità ma anche per logica, per il fatto che l'amore del prossimo non può che essere una conseguenza, perché «l'amore è da Dio» (1Gv 4,7). Non si ama il prossimo se non siamo amati da Dio e se non si ama prima Dio, altrimenti non si potrebbe realmente amarlo di quell'amore che ci salva, di quella carità soprannaturale che è la pienezza della legge secondo Paolo (cf. Rm 13,10). Di fatto è solo attraverso l'amore di Dio che l'uomo può entrare in un rapporto di carità vera col prossimo: carità non sociale ma intima che realizza una vera unità.

Il rapporto di carità che stabiliamo e viviamo con Cristo sostiene e rafforza il nostro rapporto di amore con i fratelli. «L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità. [...]. Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una "civiltà dell'amore"» (Francesco, *Laudato si'*, 231).

Apriamoci sempre più al dono dell'amore di Dio che ci salva, affinché Dio sia per noi, con noi e in noi, in tutto quello che facciamo.

L'amore di Dio in noi ci fa generare ovunque uno spirito di fraternità e di solidarietà, prendendoci cura di chi è lasciato ai margini, di chi vive nella sofferenza, di chi è disorientato e in cerca di risposte. Se siamo uniti, siamo più forti e il Signore

abiterà in noi, perché è presente in coloro che amano: «Dove è carità e amore, qui c'è Dio».

Costruiamo l'autentica fraternità e la vera comunione, nella piena consapevolezza che abbiamo il dovere di «assumere la responsabilità per il futuro e proiettarlo come fratelli» (Francesco, *Lettera ai Sacerdoti della Diocesi di Roma*, 31.5.2020), perché nessuno si salva da solo.

Alimentiamo il nostro coraggio caritativo e creativo, per trovare le possibili e giuste soluzioni ai problemi, per pensare il presente e costruire l'avvenire, per individuare nuove vie percorribili di pace, di gioia e di giustizia, per dispiegare nuove prassi che mettano al centro l'uomo e il bene comune.

### **Conclusione**

Carissimi, in questo tempo di Quaresima, intensifichiamo il nostro impegno spirituale per vivere nel raccoglimento e nella preghiera la pace vera, intima e pura, che è Gesù; cresciamo nell'amore di Cristo che ci unisce per la pietà di un cuore solo per essere dono di vita per gli altri; portiamo nel mondo la vera gioia della Pasqua per essere segno vivo della presenza del Cristo Risorto.

Il Signore è sempre con noi, per farci vivere da risorti, come figli della luce e testimoni della gioia del Vangelo.

Vi auguro un buon cammino quaresimale, vi assicuro la mia preghiera e vi benedico tutti nel Signore.

✠ Francesco Lomanto  
Arcivescovo